



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

VENTICINQUE ANNI

DI

REGNO COSTITUZIONALE IN GRECIA

PER

D. BIKÉLAS

TRADUZIONE IN ITALIANO

DI

EUGENIO BONCINELLI



VENEZIA

PREM. STAB. TIP. E LIT. FERRARI, KIRCHMAYR E SCOZZI

1889

VENTICINQUE ANNI

DI

REGNO COSTITUZIONALE IN GRECIA

PER

D. BIKÉLAS

TRADUZIONE IN ITALIANO

DI

EUGENIO BONCINELLI



VENEZIA

PREM. STAB. TIP. E LIT. FERRARI, KIRCHMAYR E SCOZZI

1889





n° inv. 11.577

Caro Amico, (1)

Tu sai quanto io ami la Grecia e quanto l'abbia amata fino da giovinetto quando era dedito agli studi storici e ad apprendere il greco antico traducendo Omero, Erodoto, Aristofane ed altri.

La civiltà moderna assai deve alla Grecia antica della quale i grandi pensatori e scrittori sono anche oggi maestri dello scibile umano, maestri tanto più pregevoli in quanto che taluni furono del tutto originali. — Ed invero Dante è grande ma ebbe per maestro Virgilio, grande è pure Virgilio ma ebbe per maestro Omero, ed Omero chi ebbe mai per maestro? nessuno. — Così è a dirsi nel campo filosofico e dell' arte.

Alla Grecia antica fa oggi riscontro la Grecia moderna.

Che la Fenice rinasca dalle sue ceneri, è favola dei tempi vetusti; ma che un popolo si ricostituisca e risorga a libertà è verità storica più volte resasi palese, special-

(1) Il Sig. Costantino Triantafillis, Cavaliere Ufficiale della Corona d' Italia, Cavaliere del Salvatore di Grecia e Professore alla Scuola Superiore di Commercio in Venezia.

mente nel corrente secolo che ha per nota caratteristica il trionfo del principio di nazionalità. Dopo molleplici lotte e immensi sacrifici risorse libero il popolo italiano, risorse il greco, mentre il popolo germanico pure combattè per costituire l'unità della sua patria. Questi tre popoli hanno la stessa meta, lo stesso interesse: compiere l'unità politica della propria nazione.

Se i progressi della Germania e dell'Italia in questa seconda metà del secolo decimonono furono grandi, non minori in proporzione furono quelli della Grecia; e tali progressi sono piacevolmente ed in bell'ordine esposti nell'opuscolo del Sig. D. Bikelas di cui impresi la traduzione.

Tradussi questo opuscolo coll'intendimento di far conoscere più facilmente agl'italiani quali passi giganteschi sulla via del progresso fecero i greci, e coll'intendimento di concorrere ad afforzare i legami di amore e di fratellanza che devono unire i due popoli greco e italiano, entrambi calunniati, entrambi per virtù propria (1) liberati in parte dallo straniero oppressore, entrambi anelanti di condurre a compimento l'unità nazionale.

Valga la mia buona intenzione ad ottenere qualche frutto. Frattanto Ti saluto.

EUGENIO BONCINELLI

(1) Vedi il mio opuscolo intitolato: **Commemorazione di G. Garibaldi, Venezia, Ferrari 1888.**



I.

Il 30 ottobre 1888 la Grecia celebrava il 25° anniversario della salita al trono del Re Giorgio. Un quarto di secolo è decorso da che questo principe è sbarcato in questa nuova patria, che si accingeva a governare ancora avanti di averne potuto apprendere la lingua. Di anni 18 appena, egli arditamente assumeva questo bel motto « La mia forza è l'amore del mio popolo » e nel primo proclama che indirizzava a questo popolo prometteva di consacrare tutti i suoi sforzi per fare della Grecia « il modello dei regni in Oriente ».

Il suo predecessore non aveva, come lui stesso, raggiunto la maggiore età allorquando fu posta sulla sua testa la corona ellenica. Ma il principe bavarese arrivava in Grecia col prestigio che attorniava l'inaugurazione di questo trono novello. Il paese ancora affranto dalla sua lunga lotta per l'indipendenza, diviso dalle discordie intestine, attendeva il suo giovane sovrano come un salvatore. E questo sovrano era il figlio di un re già conosciuto ed

amato in Grecia per le simpatie delle quali aveva dato al popolo greco numerose dimostrazioni durante le avventure che ebbe a passare. Del resto si aveva presi tutti i provvedimenti per supplire alla giovinezza ed alla inesperienza del re Ottone. Un consiglio di reggenza l'aveva preceduto e doveva restare in Grecia fino a quando il re avesse raggiunto la maggiore età; un'armata bavarese l'accompagnava per dare al nuovo governo un punto d'appoggio che si esitava a cercare nelle milizie nazionali; un imprestito garantito dalle tre potenze protettrici doveva fornire i mezzi d'inaugurare l'opera di rigenerazione. Infine il Re Ottone non si trovava legato da una Costituzione, rassegnandosi i suoi sudditi a non reclamarne una al principio del suo regno.

Il Re Giorgio cominciò a governare sotto auspicii diversi. Il popolo greco dopo aver decretato la decadenza del suo primo re, aveva eletto per succedergli il figlio secondogenito della regina Vittoria. Ma la corona offerta era stata rifiutata e perciò non fu più con l'entusiasmo d'una prima elezione che la Grecia andava a dare i suoi voti al pronipote del re di Danimarca. L'Assemblea nazionale che durante l'interregno esercitò il potere sovrano, si riservò di fare accettare dal giovane principe una costituzione che ancora doveva essere fatta. Gli elementi dei quali l'Assemblea era costituita non lasciavano punto presagire che questa costituzione peccherebbe per eccesso di principii conservatori. L'armata nazionale che era stato l'istrumento principale della caduta del re Ottone era la sola sulla quale il suo successore poteva appoggiarsi. In luogo di un prestito nuovo, egli non trovò che un tesoro vuoto. Chiamato, malgrado la sua giovane età, ad assidersi sopra questo trono vacillante per uua prima scossa, egli non conduceva seco dal suo lontano paese che un consigliere danese, ben poco al corrente dei costumi e dei bisogni della Grecia.

È vero che il re Giorgio apportava alla Grecia in dono

del fausto avvenimento la riunione delle Isole Ionie. Questa annessione era di gran gioia per i Greci. Essi vi vedevano non solamente il compimento d'uno dei loro voti più cari, ma di più un pegno per l'avvenire. Intanto nè il re di Danimarca nè gli altri governi dell'Europa, sembravano ben sicuri di affermare per questo solo mezzo la stabilità del nuovo regno. Si prese cura d'assicurare al giovane sovrano una rendita vitalizia separatamente dalla lista civile della quale la Grecia dovette dotare il suo re. Sembrava si temesse, (per ripetere una profezia che si è realizzata per un altro sovrano della penisola balcanica) che elevando questo giovane aspirante di marina alla dignità regale, non si facesse che preparargli dei ricordi piacevoli per la sua vecchiaia. E questi timori, bisogna ben dirlo, non erano allora intieramente chimerici.

Frattanto questo giovine re inesperto aveva fiducia nell'avvenire; ed ora gettando uno sguardo al passato, egli ha il diritto di dirsi che la sua fiducia non fu mal posta. Durante questi venticinque anni la sua popolarità ha avuto più d'una volta a soffrire delle illusioni, delle quali era più facile che giusto imputargli la responsabilità. Ma egli ha avuto la soddisfazione di vedere il suo popolo rendergli giustizia, celebrando il suo giubileo con una gioia che non era affatto forzata. Malgrado le difficoltà di ogni specie che la Grecia ha incontrate e che le restano ancora a passare prima di completare la sua organizzazione interna, malgrado le prove che ha avuto a subire in mezzo agli avvenimenti di cui l'Oriente è stato il teatro, si può con ragione dichiararsi soddisfatti del bilancio di questo primo periodo del regno di Giorgio I. La Grecia ne è uscita ingrandita ed il suo trono è assicurato.

Noi proveremo di ricordare con queste pagine per quale ardua via si è infine arrivati a questo doppio risultato. Noi non incominceremo già dal fare la storia di questi venticinque anni di regno; ci limiteremo ad abbozzarne le parti principali.

II.

Nel mese di ottobre 1862 il re Ottone ritornando da un viaggio lungo le coste della Grecia, apprese nelle acque di Salamina, che una nuova rivolta era scoppiata e che il popolo della capitale aveva proclamata la sua destituzione. Egli non volendo tentare la fortuna, sforzandosi a ripigliare il potere a rischio di una guerra civile, abbandonava per sempre il paese che aveva governato per circa trent'anni, indirizzandogli degli addio pieni di dignità e di affezione.

La sua partenza calmò le inquietudini. Si fu così meravigliati che lieti di vedere che una rivoluzione si era potuto fare così facilmente. Un governo provvisorio fu subito costituito. Si componeva di tre uomini dei quali l'età ed i nomi erano fatti per ispirare piena confidenza. Erano Canaris, Boulgaris e Roufos. Malgrado il prestigio che circondava il nome del vecchio ammiraglio, Boulgaris era l'anima di questo triumvirato. Apparteneva ad una delle prime famiglie di Hidra. Avanti la rivoluzione del 1821 suo padre aveva esercitato le funzioni di bey di quell'isola. Il figlio aveva ereditato intieramente e il temperamento autoritario di suo padre e lo spirito d'indipendenza della sua razza. Sotto il re Ottone aveva occupato le cariche più eminenti. Ma ministro, senatore attivamente interessato al nuovo stato di cose, egli non era restato meno fedele alle tradizioni dell'epoca che aveva preceduto l'emancipazione del suo paese. Solo tra i suoi contemporanei egli portava ancora il costume orientale. La sua veste svolazzante, il suo fez posto diritto sulla sua bella e fiera testa giustificavano pienamente il nome di Artaserse che la regina Amalia si compiaceva di dargli.

Il suo collega Roufos portava la fustanella (1). Nato da una delle famiglie più influenti del Peloponeso, egli non aveva la forza da contrastare la supremazia il Boulgaris. Per altro nessuno dei membri del governo provvisorio era reputato di occupare una situazione preminente. Per meglio dimostrare la loro eguaglianza e la loro unione, si sedevano tutti e tre sul sedile posteriore in una stessa vettura, allorquando si mostravano in pubblico. Dei tre, Canaris solo, abituato per tempo al nuovo uniforme della marina reale, portava il soprabito. Lo spettacolo di questi tre vegliardi così serrati l'uno con l'altro e portanti questi costumi svariati, era in qualche modo l'immagine di questo periodo di transizione nel quale ancora si trovava la Grecia. I tempi hanno di poi camminato. Al presente sarebbe difficile di figurarsi un uomo di Stato greco in fustanella.

La prima cura del governo provvisorio fu di convocare i rappresentanti del paese. Due mesi dopo la partenza del re, un'Assemblea costituente si riuniva ad Atene. Comprendevasi 246 rappresentanti eletti nelle circoscrizioni del regno, e 39 deputati inviati dalle colonie greche stabilite all'estero. Si aveva accordato loro questo privilegio eccezionale, come una ricompensa alla parte che talune avevano presa all'opposizione, oppure alle cospirazioni che avevano preceduto e cagionato la caduta del re Ottone.

Al principio tutto sembrava camminare mirabilmente. L'ordine era mantenuto nel paese e l'Assemblea aveva adempiuto al suo compito principale, presentando ai suffragi del popolo il principe Alfredo. Bisogna ben renderle questa giustizia, che procedendo a questo plebiscito non aveva affatto agito leggermente. Non si oserebbe affermare

(1) Gonnellino di tela bianca.

che l'idea di offrire il trono vacante al figlio secondogenito della regina Vittoria fosse stata suggerita direttamente dall'Inghilterra; ma la diplomazia inglese era stata debilmente scandagliata, e la sua risposta sebbene non compromettente affatto il governo di San Giacomo, non era tuttavia di natura da togliere ai Greci la speranza che la corona offerta sarebbe gradita. Essa fu però rifiutata dopo il plebiscito. Ma nel medesimo tempo la candidatura probabile di un principe russo veniva scartata. Era in questa probabilità la principale inquietudine del governo inglese. Restava a trovare un altro candidato perchè il paese teneva alla monarchia e non voleva la repubblica. Coloro che avrebbero voluto approfittare della difficoltà che si aveva a trovare un re per farne a meno intieramente, non erano che una minoranza infima tanto nell'Assemblea come nel paese. La commissione nominata dall'Assemblea continuava le sue ricerche tra i principi eleggibili, ma in realtà era il gabinetto inglese che conduceva tutto questo affare. Egli si sentiva in qualche modo responsabile dei destini della Grecia, dopo d'avervi raccolto un attestato così splendido della estensione della sua influenza. Lord Palmerston si mise all'opera. Dopo diversi tentativi infruttuosi egli pensò al giovine principe danese che aveva avuto l'occasione di vedere a Londra all'epoca del matrimonio di sua sorella col principe di Galles. Il consenso del re di Danimarca suo prozio paterno essendo stato ottenuto, il giovine principe fu raccomandato ai Greci. Il 30 marzo 1863 l'Assemblea gli decretò per acclamazione la corona. Una deputazione della quale l'ammiraglio Canaris faceva parte, si mise tosto in viaggio per Copenaghen. Là si trovò che si aveva un poco troppo precipitato in Grecia. Prima dell'accettazione definitiva il re di Danimarca voleva ottenere per suo nipote delle garanzie sufficienti per il presente e per l'avvenire. Fortunatamente tutte queste difficoltà furono superate. Un protocollo fu firmato a Londra e finalmente il 18 giugno 1863 in un ricevimento solenne al palazzo di Co-

penaghen, il vecchio re notificava ufficialmente il suo consenso alla deputazione greca, e facendo salire suo pronipote sugli scalini del suo trono, lo salutò re degli Elleni.

Intanto l'Assemblea che era composta di elementi assai eccitabili subiva il contraccolpo di queste lunghe incertezze.

Nessuno dei rappresentanti aveva potuto prendere abbastanza autorità per aggruppare intorno a sè una maggioranza compatta. I voleri erano così divisi come le ambizioni.

Ciò era apparso fino dal primo giorno nell'occasione dell'elezione d'un presidente. Si dovè adottare l'espediente assai significativo di eleggerne uno nuovo tutti i mesi. La situazione era aggravata per l'ingerenza dell'armata nella politica. I veri capi dell'armata erano in tal momento i giovani ufficiali e i sotto ufficiali che avevano preso una parte attiva nella rivoluzione. I vecchi ufficiali erano per la più parte messi in disparte come sospetti di ottonismo. La convocazione della guardia nazionale subito dopo la caduta del re Ottone aveva al principio contribuito al mantenimento dell'ordine, ma in questi tempi foschi, non era senza pericolo aumentare ancora il numero dei battaglioni in armi. La scissura non aveva tardato a manifestarsi in una armata così disorganizzata. Ciascuno dei suoi corpi separati aveva i suoi rappresentanti nell'Assemblea; le deliberazioni della quale cominciarono presto ad essere turbate da manifestazioni militari. Una prima sedizione soppressa a tempo aveva fino dal mese di febbraio 1863 causato la dimissione del governo provvisorio. D'all'ora in poi l'Assemblea nominò ella stessa i ministri, dei quali il potere d'ordinario durava altrettanto di quello del presidente.

Ciascun partito nell'Assemblea finì per cercare e trovare un appoggio nelle milizie dello Stato. Si camminava fatalmente alla guerra civile. Essa scoppì nel mese di giu-

gno 1863, malgrado l' accettazione di già annunciata della corona da parte del re Giorgio. Durante tre giorni si combatte per le vie di Atene. Il sangue scorreva. Fortunatamente i saggi consigli alfine prevalsero; l' ordine fu ristabilito e l' Assemblea riprese i suoi lavori formando ancora un nuovo ministero.

L' amministrazione del paese se ne risentiva pur troppo di questi perturbamenti. In provincia come nella capitale i rivoluzionari avevano revocato e rimpiazzato gl' impiegati del governo decaduto. L' inesperienza, la parzialità, l' indecisione di questi amministratori improvvisati che non si sentivano ben sicuri del loro domani, avevano tutto scomposto. I tribunali non funzionavano quasi più. Nei primi giorni si era giunti fino ad aprire le prigioni per liberare « *le vittime della tirannia.* » In mezzo a questa disorganizzazione il brigantaggio aveva alzato la testa; le imposte non s' incassavano più, i contadini si affrettavano a radunare i loro raccolti, avanti che l' arrivo del Re avesse ristabilito l' ordine e ricondotti gli esattori delle tasse. Il disordine era generale, e se non si era caduti in piena anarchia, questa non sembrava molto lontana.

III.

Tale era la situazione nella quale il re Giorgio trovò la Grecia quando vi arrivò il 18^o ottobre 1863. Egli aveva appena diciotto anni, ma l' Assemblea nazionale si era affrettata a dichiararlo maggiorenne. Si amava meglio correre il rischio della sua inesperienza che quello d' una seconda reggenza, dopo la cattiva memoria che s' aveva conservata di quella che precedè la maggioranza del re Ottone. Il giovane sovrano fu acclamato con un entusiasmo generale e sincero. Con lui si sentiva che si uscirebbe alfine dal caos, che un' era novella sorgerebbe per la Grecia. Il

paese era stanco del lungo interregno che aveva sì penosamente passato. Si compiaceva di farsi illusioni sopra le difficoltà che restavano ancora a sormontare, avanti di rientrare in un periodo di calma e di progresso.

La prima cosa a farsi era di votare una costituzione nuova, quella del 1843 essendo stata abolita nel medesimo tempo che si aveva proclamata la decadenza del re Ottone. Non la si trovava più abbastanza conforme alle idee avanzate di questa epoca rivoluzionaria. Il re e i suoi consiglieri avevano fretta di vedere conchiuso il patto fondamentale, allo scopo di poter sciogliere l'Assemblea e mettersi all'opera della riorganizzazione amministrativa.

L'Assemblea non mancava di uomini capaci di dotare il paese d'una costituzione adatta ai suoi reali bisogni. Essa aveva dei giureconsulti, dei professori di diritto, degli scrittori di merito; essa aveva sopra tutto degli uomini politici dotati d'una lunga esperienza d'affari. Gli uomini di Stato che dovevano successivamente figurare come primi ministri sotto il regno di Giorgio I. vi si trovavano tutti. A fianco di Boulgaris, del quale noi abbiamo già parlato, sedevano Coumoundouros, Zaimis, Delyannis, Deligeorgis, Tricoupis. I tre primi erano del Peloponeso. Deligeorgis e Tricoupis, nativi ambedue di Missolungi, incominciavano allora la loro carriera politica.

Coumundouros era uscito da una famiglia del Maino (1). Il suo avo era stato bey sotto la dominazione ottomana, ma durante la sua vita così semplice che attiva, egli non ha mai mostrato di ricordarsi di questo dettaglio. Piccolo avvocato nella sua provincia, egli finì per farsi eleggere deputato. Divenuto ministro sotto il re Ottone, egli mostrò con una serie di buoni provvedimenti finanziari, che vi era in lui la stoffa di un uomo di Stato. Dotato d'un'intelligenza

1(1) Antica Laconia.

così fina che aperta egli sapeva assimilarsi tutto quello che una educazione primaria insufficiente gli aveva lasciato ignorare. Il suo carattere affabile e socievole gli attirava degli amici che la sua abilità trasformava tosto in clienti devoti. Egli conosceva a fondo il paese e sapeva l'arte di trattare gli uomini, aveva le qualità d'un capo partito, e l'Assemblea nazionale gli forniva l'occasione di formarsene uno dei più numerosi e meglio disciplinati.

Zaimis era il figlio di uno degli uomini più considerevoli e più considerati del Peloponeso, e che aveva avuto una gran parte durante la guerra dell'indipendenza. Insieme al prestigio del suo nome possedeva tutti i vantaggi che potevano dare un'educazione scelta, una fortuna indipendente ed un carattere elevato. Parecchi rappresentanti di sentimenti moderati si raccolsero intorno a lui, senza formare ancora un partito, avendo la forza o l'ambizione d'arrivare da sé stesso al potere.

Teodoro Delyannis appartenente egualmente ad una delle grandi famiglie del Peloponeso, si distinse nelle discussioni tumultuose dell'Assemblea nazionale per la sua eloquenza e pel coraggio con il quale egli vi difese sempre la causa della moderazione. Fu in questa Assemblea che per la prima volta occupò il posto di ministro. Egli non diventò il capo di un grande partito che venti anni dopo, allorché raccolse la successione di Coumoundouros. La sua prima presidenza del consiglio dei ministri non data che dal 1885.

Colui che tra tutti seppe cattivare l'attenzione dall'Assemblea e commuoverla, anche quando non aveva la forza di signoreggiarla o di guidarla, era un giovane fino allora sconosciuto, Deligeorgis. Figlio d'un ufficiale di gendarmeria, entrato nel foro uscendo dall'università, nuovo venuto nella politica, s'egli anche non aveva le qualità superiori dell'uomo di Stato, possedeva in grado eminente quelle del tribuno. La sua faccia pallida e simpatica, la sua parola facile ed ardente, l'incanto indefinibile della sua voce, l'esuberanza ancora delle idee liberali delle

quali si faceva il difensore, la dignità della sua vita, tutto concorrevano a farne l'idolo della gioventù. La sua influenza che era grande nell'Assemblea, la era ancora maggiore di fuori. Le arringhe che dalla finestra della sua casa indirizzava alla folla, avevano contribuito ad ingrandire la sua persona altrettanto, se non più, che i suoi discorsi all'Assemblea e più tardi alla Camera. Sia come capo partito, sia come primo ministro, la sua influenza è stata preponderante durante i primi anni del regno del re Giorgio.

Dal 1868 al 1877 gli è stato concesso di prendere sei volte la direzione degli affari. Morto prematuramente nel maggio 1879, si può dire di lui ch'egli non ha avuto il tempo di far conoscere pienamente le sue qualità naturali, maturate dall'esperienza e dall'età.

Tricoupis il primo ministro attuale non ha avuto una parte importante nell'Assemblea nazionale. Egli non era del resto entrato che tardi, come rappresentante d'una delle colonie greche dell'Inghilterra ove egli aveva passato la sua prima giovinezza, quale addetto e segretario di legazione, durante il tempo in cui suo padre vi era ministro della Grecia. Tuttavia la sua carriera politica data dall'epoca della quale parliamo. Inviato in missione speciale a Londra egli ebbe l'onore di apporre la sua firma al trattato per il quale le isole Jonie furono riunite alla Grecia.

Non parleremo degli altri personaggi notevoli dell'Assemblea che presero parte alla formazione della nuova carta. Del resto quella fu soprattutto l'opera dei giovani ed ardenti deputati che formavano e trascinavano la maggioranza. Sono le loro opinioni che prevalsero in gran parte, e si fondavano principalmente sopra ricordi della storia della Rivoluzione francese, come pure della storia parlamentare della monarchia di luglio. Presso il maggior numero di questi legislatori, la cognizione di questa parte della storia di Francia, senza essere sempre molto profonda sorpassava ancora quella ch'essi avevano dei veri bisogni della Grecia.

Un anno era pressochè passato dall'arrivo del re e la discussione sopra gli articoli della costituzione continuava ancora. Si disse che i rappresentanti s'ingegnavano a prolungare il loro mandato indefinitamente. Finalmente il 7[19] Ottobre 1864 un messaggio reale pregava o piuttosto intimava all'Assemblea di metter fine alla sue deliberazioni. Questa intimazione approvata dall'opinione pubblica, ebbe l'effetto desiderato. La costituzione fù votata senza altro ritardo e il 16[28] novembre seguente il re prestò giuramento. Nel medesimo giorno lo scioglimento dell'Assemblea fu proclamato.

La nuova costituzione era modellata sopra quelle dei paesi più liberali dell'Europa e dell'America. Le sorpassava tutte nel radicalismo per la creazione di una Camera unica. È vero che il Senato istituito con la carta del 1843 invece d'essere un elemento di stabilità, avea finito per divenire uno dei principali focolari delle cospirazioni che maturarono il rovesciamento del re Ottone. È non meno vero che in un paese nuovo e democratico come la Grecia sarebbe inutile creare una seconda camera analoga a quella dei lordi d'Inghilterra o all'antica Camera dei pari di Francia. Nulladimeno Coumoundouros, Zaimis e molti altri con loro sostenevano che in un governo parlamentare una seconda Camera, quale che fosse la sua costituzione, era un contrapeso del quale non si poteva fare a meno senza pericolo. Essi volevano risparmiare alla Grecia l'onore ardito di dare per la prima l'esempio, e di fare per la prima la prova di una Camera unica in un regime monarchico. Tutti i loro argomenti furono senza compenso. Con 211 voti sopra 274 votanti l'Assemblea deliberò che non vi sarebbe Senato. Per una specie di compromesso si consentì a permettere, a titolo di prova, la formazione di un Consiglio di Stato che sarebbe incaricato dello studio dei progetti di legge. Il Consiglio di Stato fu istituito; ma la Camera che successe all'Assemblea costituente, imbevuta delle medesime idee ed egualmente gelosa delle sue prero-

gative lo sopresse con la legge 20 novembre 1865. La Camera dei deputati esercita ormai senza controllo il suo diritto di far leggi (1).

Per la costituzione, la Camera è eletta a suffraggio universale e a scrutinio di lista. Essa è rinnovabile ogni quattro anni, il re ha il diritto dello scioglimento salvo a convocare una nuova Camera nello spazio di tre mesi. Per essere deputato non basta esser cittadino greco, bisogna essere stabilito per due anni almeno, nella circoscrizione stessa nella quale si pone la candidatura. Così pure per stringere maggiormente i rapporti tra elettori e deputati, l'articolo 68 della costituzione stabiliva il numero di questi al minimo di 150, ciò che, visto il numero della popolazione nel 1864, dava in media un rappresentante per 10000 anime. Con questa proporzione le Camere successive videro crescere il numero dei deputati a seconda che la popolazione aumentava, sia per annessione di territori, sia per accrescimento naturale e si arrivò così gradualmente ad avere 250 deputati. Si deve a Tricoupis d'aver rimediato a qualcheduno dei vizi di questo sistema elettorale, senza avere però messo la mano sopra la costituzione. Per la legge del 12 giugno 1866 bisognava da una parte allargare le circoscrizioni per la sostituzione delle prefetture alle sotto prefetture e dall'altra parte il numero dei deputati è stato ridotto al minimo di 150 fissati dalla costituzione. Si liberava così in parte i deputati dalla pressione troppo diretta degli elettori, e si metteva nel medesimo

(1) Per ovviare in parte agli inconvenienti di questo stato di cose, Tricoupis ebbe l'idea durante il suo terzo ministero, di creare un servizio di consiglieri legali, addetti ai diversi ministeri, formanti con la loro riunione un consiglio e aventi per funzioni l'esame di tutte le questioni litigiose, come pure lo studio dei progetti di legge presentati alle Camere da ciascuno dei dipartimenti dello Stato (Legge 22 Giugno. 1882).

tempo un limite alla pressione dei deputati nell'amministrazione. Sarebbe difficile dire presentemente fino a qual punto questo doppio vantaggio fu potuto ottenere la Camera attuale essendo la prima che proviene dalla nuova legge elettorale. L'opposizione pareva volere inscrivere nel suo programma l'abolizione di questa legge. Ma come è interesse di ogni governo essere il meno possibile sotto la dipendenza dei deputati e dei loro elettori, è probabile che se arriverà al potere, l'opposizione si farà la protettrice della legge che sembrava voler oggi abbattere.

IV.

La nuova costituzione precorse l'educazione politica del paese. Per altro non si può condannarla assolutamente se si considera che essa ha già durato per un quarto di secolo e che malgrado i suoi difetti (dei quali qualcuno come l'abbiamo visto può essere corretto) il popolo greco vi resta ancora legato.

Il giovane re fece il suo tirocinio con questa costituzione. L'esordio fu assai difficile. Le prerogative devolute alla corona dalla stessa costituzione, avrebbero potuto bastare a neutralizzarne le imperfezioni. Ma a questo scopo, e per supplire a ciò che mancava ancora all'educazione politica dei Greci, occorreva nel sovrano una abilità ed una forza morale che non si poteva affatto attendere dalla giovinezza e dalla inesperienza di un re di diciotto anni. Il suo consigliere officioso non possedeva le qualità necessarie per metter radice nel paese. Il Conte Sponneck prima ancora d'arrivare in Grecia aveva avuto la disgrazia d'ispirare ai personaggi notevoli l'idea ch'egli ci veniva con l'intenzione di non tenerli in alcun conto. Non si tardò ad attribuirgli il disegno di sostituire al potere della Camera la possanza occulta di una camarilla. Gli si per-

donavano ancora meno le sue supposte relazioni coll'estero. Lo si rendeva responsabile della neutralità che l'Inghilterra aveva voluto estendere su tutte le isole Joniche e che con tanta fatica si aveva limitata alla sola isola di Corfù, della quale si avevano demolite le fortificazioni. Lo si sospettava ancora di aver voluto estendere questa neutralità sopra la Grecia intiera, onde arrestare di subito le sue velleità di espansione. Insomma la presenza del Conte Sponneck nuoceva alla popolarità del re. Avvennero contro di lui delle manifestazioni popolari che il ministero non si sforzava troppo di reprimere. Egli si vide infine costretto a lasciare la Grecia.

Dopo l'arrivo del re fino al 17 dicembre 1866 undici ministeri sotto sette presidenti diversi si erano succeduti nello spazio di tre anni e due mesi. Alfine a questa epoca Coumoundouros arrivò a formarsi nella Camera una maggioranza che gli permise di tenere il potere per un anno intiero. Il suo ministero, uno dei meglio composti che la Grecia abbia mai avuto, comprendeva due antichi ministri del re Ottone, quelli stessi che l'Assemblea nazionale in un impeto d'antiottonismo aveva creduto dover privare dei loro diritti civili. Uno di essi era il figlio dell'eroe Marco Botzaris; l'altro, Christopoulos, fu uno dei migliori organizzatori del dipartimento dell'istruzione pubblica. Tricoupis divenuto per la prima volta ministro era incaricato del dipartimento degli affari esteri. Con una amministrazione così costituita, avendo per capo un uomo del valore di Coumoundouros e appoggiato sopra una così forte maggioranza, si poteva sperare di uscire alla fine dal periodo d'instabilità ministeriale, e che l'opera di riorganizzazione amministrativa seriamente cominciasse. Ma da che gli è stato permesso di esistere, lo Stato greco è stato condannato a vedere i suoi sforzi in questo senso contrariati dalle complicazioni di una politica estera che gli era fatalmente imposta. Non poteva rinunciare alla speranza di riparare l'ingiustizia commessa alla sua formazione da

una diplomazia poco benevola. I paesi limitrofi che durante la guerra dell'indipendenza avevano combattuto e sofferto per la causa comune altrettanto che la Grecia liberata, non potevano cessare di avere gli sguardi rivolti ad essa. Nel 1866 Creta si era di nuovo rivoltata contro il Sultano e reclamava la sua annessione allo Stato greco. Gli Elleni del regno non potevano restar sordi al suo appello.

Questa rivoluzione cretese che durò per due anni, fu una prova assai lunga e difficile per il governo del re Giorgio. Si è preteso che la sua elezione fosse stata patrocinata dall'Inghilterra sotto la condizione, o almeno nella speranza, che egli seguirebbe la politica inglese astenendosi da ogni intrapresa contro lo Stato vicino. Se vi è mai stato simile accordo, si può dire che la sollevazione dei Cretesi bastò per renderlo nullo e che servì a identificare il re di Grecia col suo popolo. Durante il tempo in cui durò tale insurrezione, il re si fece caloroso interprete delle aspirazioni nazionali. In appresso le occasioni non gli sono mancate di dare ben altri saggi della sua devozione assoluta e senza riserve alla causa della nuova sua patria.

Ma quando anche il governo greco l'avesse voluto, gli sarebbe stato impossibile di resistere all'impulso nazionale. Intanto la situazione era delle più difficili. La Grecia quantunque in pace con la Turchia, serviva d'appoggio all'insurrezione dei Cretesi. La Porta si querelava dell'arruolamento dei volontari nel regno e dei soccorsi portati agli insorti da bastimenti greci. Il gabinetto d'Atene si riparava sotto la costituzione che non gli permetteva d'impedire ai suoi sudditi d'arrischiarsi come essi volessero a loro rischio e pericolo; si lamentava degli imbarazzi o delle noie che gli cagionavano circa 60000 rifugiati Cretesi che avevano cercato asilo sopra il suo territorio per sottrarsi alle violenze dall'armata ottomana, e rendeva la Porta responsabile degli effetti della sua cattiva amministrazione in Creta.

Ne la Turchia, nè la Grecia volevano spingere le cose al loro estremo limite. Da una parte e dall'altra si procurava di evitare la guerra e si reclamava l'intervento delle grandi Potenze. Vi sono stati dei momenti in cui i Greci si credevano nel punto d'aver causa vinta. Ma la Russia non era ancora uscita dal suo raccoglimento, e la Francia teneva anzi tutto all'alleanza inglese. Ancora una volta, l'Europa abbandonava Creta alla sua sorte.

Dopo due anni di lotta ineguale essa si trovava alla fine delle sue forze. La Turchia profitto del momento opportuno per darle l'ultimo colpo rompendo apertamente con la Grecia. Essa inviò al gabinetto d'Atene un ultimatum (11 dicembre 1868) dandogli un termine di tre giorni per disperdere le riunioni di volontari, chiudere i suoi porti agli incrociatori greci e punire que'suoi sudditi che si erano resi colpevoli di aggressione contro lo Stato ottomano. Era una dichiarazione di guerra. Per meglio appoggiarla, la flotta turca sotto il comando dell'ammiraglio inglese Hobart Pascià cannoneggiò l'incrociatore Enoxis fino nelle acque di Syra. Nel medesimo tempo il ministro di Grecia a Costantinopoli ricevette i suoi passaporti e di più con una misura alla quale, la Porta aveva già ricorso nel 1854 all'epoca dell'insurrezione in Tessaglia, tutti i sudditi elleni furono espulsi in massa dal territorio turco. La Grecia rispose a queste misure con dei preparativi di guerra. Essa armò delle batterie improvvisate sui punti più esposti delle sue coste, raccolse la sua piccola armata, e organizzò una flottiglia di torpedini che doveva supplire all'insufficienza delle sue forze navali.

La diplomazia europea non volle che le cose fossero spinte più lungi. Una conferenza ebbe luogo a Parigi, nella quale fu ammesso un rappresentante della Grecia. Ciò non era che a titolo consultivo e a condizioni tali che Rangabè allora ministro della Grecia a Parigi, dovette rinunciare al privilegio di prender parte alle sedute e lasciare che la causa del suo paese venisse giudicata in contumacia

Intanto la Grecia per la prima volta, era ammessa nei consigli dell'Europa. Ciò fu come l'esordio di un giovane stato all'uscire della sua tutela. Del resto la causa dei Cretesi era condannata anticipatamente. — Non si trattava che di far loro ottenere ancora da parte della Turchia qualche concessione per mitigare la loro sorte, e d'imporre alla Grecia la volontà dell'Europa. Grecia e Creta si rassegnarono ad attendere ed a sperare. Tuttavia questa intrapresa mancata mostrò la fiducia dei Greci in se stessi. Fece loro vedere, dopo un lungo periodo d'inazione e di pace, che essi si potevano battere come i loro padri, e che sul mare essi potevano ancora osar tutto.

Un avvenimento di buon augurio venne a consolarli dall'amezza dell'affare cretese. Nel novembre 1837 il re ritornava in Grecia accompagnato dalla figlia del granduca Costantino ch'egli aveva sposato a Pietroburgo. La presenza della giovane e bella regina ortodossa era una grande soddisfazione per il paese. La gioia fu al colmo allorchè il 22 luglio successivo le salve d'artiglieria annunciarono la nascita di un principe reale. Dopo tanti secoli di sventure la Grecia credè vedere il suo avvenire assicurato nella persona di questo fanciullo, destinato ad essere un giorno il suo re, suo primo re nazionale, greco di nascita, di religione e di educazione.

Ma se la nascita del principe reale apriva dei nuovi orizzonti alle speranze degli Elleni, il presente non era meno irto di scogli e di difficoltà. Un avvenimento tragico mise tosto a nudo uno dei peggiori flagelli che la Grecia aveva ereditato dal passato.

Nel mese di aprile 1869 dei viaggiatori inglesi, accompagnati dai segretari della legazione d'Inghilterra e d'Italia, furono catturati dai briganti andando a visitare la pianura di Maratona. I briganti approfittando dell'alta posizione dei loro prigionieri e dell'ingerenza del ministro inglese nei provvedimenti che il governo prenderebbe per liberarli, non si limitarono alla domanda di un forte riscatto; essi re-

clamarono nello stesso tempo l'amnistia. Inseguiti dalla gendarmeria, vedendosi sul punto d'esser presi al momento in cui tentavano di rifugiarsi con la loro preda in siti meno accessibili o più vicini al confine turco, essi massacrarono i loro quattro prigionieri. Ciò fu come un fulmine per tutto il paese. Non era più dei suoi interessi materiali che si trattava ora ma del suo onore. Dopo trent'anni di libertà la Grecia non poteva ancora garantire la sicurezza agli stranieri che venivano a visitarla. La morte di questi viaggiatori fu un lutto nazionale in cui la vergogna era eguale al dolore. I briganti furono presi, giudicati, condannati e giustiziati. Ma ciò non bastava. Bisognava metter fine a questo stato di cose, e liberare la Grecia da questo obbrobrio. L'era dei « Re di montagna, » doveva esser chiusa per sempre.

Il brigantaggio aveva delle profonde radici nella Grecia. Sotto la dominazione turca era stato organizzato come una protesta contro la tirannia. Il nome di *klephle* era circondato da un prestigio d'eroismo, giustificato dal coraggio e dal patriottismo di questi *putlaws* che più tardi, trovarono un campo d'attività più nobile e più vasto nella guerra dell'indipendenza. Una volta la Grecia libera le condizioni del brigantaggio mutarono. Rei davanti la legge i banditi perdettero perfino il nome di *klephle* (ladri) nobilitato per il passato, essi furono ormai conosciuti sotto quello di *listis* (briganti). Durante il regno di re Ottone il brigantaggio fu perseguitato attivamente, ma senza esser mai radicalmente soppresso. Il lungo interregno e la disorganizzazione amministrativa che fecero seguito alla rivoluzione del 1862 furono per i briganti delle occasioni troppo favorevoli per non approfittarne. Il male era stato ristretto fino da che l'ordine cominciò a ristabilirsi dopo l'assunzione del re Giorgio; ma l'insurrezione cretese e il contraccolpo fe che la Grecia ne risentì occasionarono, tra gli altri mali, la recrudescenza del brigantaggio.

Approfittando dell'indignazione generale causata dal mas-sacro di Maratona, il ministero presieduto da Coumoundouros riesci a far votare dalla Camera dei provvedimenti draco-niani (legge 21 febbraio 1871) non solamente contro i briganti, ma ancora contro coloro che erano sospetti di corrispon-denza con essi. Una persecuzione rigorosa e senza tregua fece il resto. Lo sviluppo del sistema di viabilità, la multipli-cazione delle linee telegrafiche, l'estensione graduale della coltura, in una parola il crescente benessere del paese, e an-cor, bisogna dirlo, gli acquisti territoriali per i quali è più difficile che per lo innanzi di raggiungere la frontiera, tutto ciò ha contribuito al ristabilimento della sicurezza pubblica. E questo uno dei benefici più grandi che la Grecia può at-tribuire al regno del re Giorgio. E quando si paragoni questo periodo di tempo a quello che lo ha preceduto, non si deve obliare che non solamente la sicurezza pubblica è stato ottenuta con l'estirpazione del brigantaggio, ma che il paese ancora ha goduto di un ordine completo durante tutto questo tempo. Nessuna delle rivolte che turbarono così sovente il regno precedente, nessun complotto venne ad impedire il funzionamento della macchina governativa. Si può bene attribuire questo felice risultato all'addolcimento dei costumi ed al conseguito progresso materiale, ma la causa principale, deve esser ricercata nell'esercizio libero e senza ostacoli dei diritti costituzionali. Il re Giorgio ha avuto il gran merito di restare ognora un re veramente rispettoso della costituzione. In grazia del libero esercizio della costituzione le sorde cospirazioni, e le sollevazioni sediziose, sono state sostituite dalle lotte parlamentari dei partiti, lotte che certamente non arrecano sempre van-taggio al paese, ma che almeno, non compromettono il suo avvenire, mettendo in questione lo stesso principio della sua organizzazione politica.

V.

Prima ancora che al Grecia fosse stata riconosciuta Stato indipendente, essa era divenuta un campo d'intrighi diplomatici. Ciò non fu una delle minori difficoltà contro la quale Capo d'Istria ebbe a lottare. Il male si aggravò ancora sotto la reggenza e sotto il regno del re Ottone. Le tre potenze protettrici, sotto gli auspici delle quali il nuovo regno era stato costituito vi lottavano senza posa d'influenza. I rappresentanti della Russia, dell'Inghilterra e della Francia usarono di tutti i mezzi per avervi dei punti d'appoggio. Si formarono così in Grecia tre partiti, dei quali ciascuno credeva di trovare l'interesse del paese nella preponderanza di quella delle potenze sotto la bandiera della quale si era ascritto. Colettis fu il capo del partito francese, Maurocordato quello del partito inglese, il partito russo quello che aveva le maggiori simpatie nelle masse, ebbe alla testa Metaxas. Fu meno il talento riconosciuto di questi tre uomini di Stato o la corrente dell'opinione pubblica, che non gl'intrighi delle legazioni straniere che condussero successivamente questi tre partiti al potere.

Non si potrebbe meglio indicare i funesti effetti di questa ingerenza delle potenze negli affari del paese che citando le parole d'un francese che conosceva a fondo la Grecia d'allora.

« Non solamente, dice Francesco Lenormant (1) le potenze intrigarono per far giungere il tale o il tal altro partito alla direzione degl'affari, ma più governi obliando il dovere che loro impose il titolo

(1) La Grecia e le isole Jonie p. 85. Parigi 1865.

di protettori del regno ellenico, lavorarono a gettare la Grecia nel pericolo di una rivoluzione. Così negli anni 1830 e 1840 la Russia organizzò la vasta cospirazione dei philorthodoxes nel 1833 la Russia e l'Inghilterra spinsero energicamente al movimento del 3 Settembre che il buon senso e il patriottismo del popolo greco seppe arrestare a tempo e farlo ritornare a profitto del paese, mentre nel pensiero dei gabinetti di Londra e di Pietroburgo doveva finire colla caduta di Ottone I. Così nel 1847 l'Inghilterra eccitò le formidabili rivolte dell'Eubea, della Phiotide, dell'Achea; nel 1850 Lord Palmerston inviò la flotta britannica dinanzi al Pireo, sotto il pretesto di appoggiare i reclami dell'ebreo Pacifico, ma in realtà per fare un tentativo contro la corona, e nel 1852 la Russia arma contro il governo greco la insurrezione religiosa del monaco Cristofolo Papoulakis ».

Non si potrebbe qui aggiungere che nel 1862 l'Inghilterra non fu estranea al movimento che cagionò la caduta del re Ottone? Non mancavano ragioni per temere che sotto il nuovo regno le cose continuassero a procedere come per lo passato. Se da una parte il giovane re era stato eletto sotto gli auspici dell'Inghilterra, dall'altra la Russia poté trovare l'occasione di rialzare il suo prestigio mediante il matrimonio di questo re con una principessa russa, mentre la Francia godette in ogni tempo in Grecia delle simpatie che non le saranno per mancare mai. In una parola i partiti inglese, russo, e francese avrebbero potuto continuare a rappresentare la vita politica in Grecia. Fortunatamente per essa non fu così. Uno dei migliori effetti della rivoluzione del 1862 è stato di rendere il paese padrone di sé. Da quest'epoca la costituzione cessò d'essere una vana parola, gli uomini politici non ebbero ormai a cercare appoggi che nella Camera, ministri e deputati obliarono la via delle legazioni straniere, e d'un tratto i tre partiti che da quelle dipendevano morirono di morte naturale.

Questo fu un vantaggio immenso. Ma la educazione politica d'un paese non si fa da un giorno all'altro. Trascorse un lungo periodo in cui si andava a tastoni, prima che la costituzione potesse cominciare a funzionare regolar-

mente, e non si ebbero così presto molte ragioni per felicitarsi che ai tre partiti dalla denominazione straniera fossero sostituiti dei partiti parlamentari designati dai nomi dei capi che essi seguivano e che si disputavano il potere.

La Grecia non è affatto divisa da questioni dinastiche. Anche nel 1863 il re Ottone non ci aveva lasciato che degli amici personali, e d'altra parte la sua morte sopravvenuta poco tempo dopo la sua partenza pose fine a tutte le velleità di restaurazione se mai ve ne furono. Ne maggiormente vi sono divisioni politiche e religiose. Tutti accettarono la monarchia costituzionale del re Giorgio, e l'immensa maggioranza del paese essendo ortodossa restò affezionata alla sua Chiesa. Circa al programma nazionale ve ne fu sempre uno solo; il progresso all'interno e all'estero, la liberazione delle popolazioni ancora sottoposte al giogo straniero. Si può esser di diverso avviso circa ai mezzi, ma non vi è divergenza sullo scopo a cui mirare. Ora, in mancanza di questioni di principî, i partiti non potevano fatalmente diventare che dei gruppi divisi da questioni personali. Ciò non sarebbe stato un male se non si avesse avuto che due soli partiti, con dei capi autorevoli alla testa che si fossero fatta una guerra leale, restando pure d'accordo sopra i punti fondamentali della politica interna ed estera, e fossero succeduti al potere ad intervalli assai lunghi per lasciarsi reciprocamente il tempo d'applicare la loro politica, e di giustificare la pretensione che essi potevano avere di servire il paese l'uno meglio dell'altro. Questo ideale la Grecia non lo ha ancora raggiunto interamente, ma vi si è molto avvicinata durante questi ultimi dieci anni, dopo aver per molto tempo, offerto lo spettacolo di una camera divisa in numerosi partiti, incapaci di formare una maggioranza di governo, e non producendo che dei ministeri effimeri, l'attività dei quali non trovava il tempo di esplicarsi che in combinazioni per prolungare la loro esistenza precaria.

Non già che la nobile ambizione di ben meritare della

patria loro sia mancata. Al contrario, ciascuno di questi gabinetti si è egualmente preoccupato del miglioramento delle risorse del paese; diversi tra essi hanno potuto per buoni provvedimenti lasciare una traccia nella via del progresso. Ma per applicare un sistema d'amministrazione ed ottenerne il frutto, occorre del tempo, e il tempo ha sempre mancato ai quattro partiti che si succedettero rapidamente al potere senza resistere sovente alle tentazioni, di disfare quello che i loro predecessori avevano fatto per il solo piacere di non lasciar loro l'onore di aver compiuto, ciò che essi si credevano capaci di far meglio da sè stessi.

Nel 1869 si vide sorgere un quinto partito. La sua ragione d'essere non era ben chiara. Si diceva che se ne aveva di troppo con i partiti Boulgaris, Coumoundouros, Deligiorgis e Zaimis, che ve ne era ancora due di troppo. Nulladimeno questo nuovo partito non era destinato a restare come superfluo. Non era composto che di cinque o sei uomini influenti; che avevano tutti già occupato i posti più elevati nel servizio dello Stato, godevano alta considerazione ed esperienza negli affari. Si distaccarono dai partiti che avevano fino allora seguito, si misero sotto la direzione del più giovane tra essi, riconoscendo in lui le qualità del vero uomo di Stato. Questi era Tricoupis. Tale partito non formando ancora che un semplice stato maggiore, non poteva pretendere di arrivare di subito agli affari. Aveva il suo programma ed attendeva l'avvenire. Frattanto i ministri continuavano a succedersi come nel passato. Abbiamo veduto che fino al 1766 la media della loro durata non aveva oltrepassato i tre mesi e mezzo. Dopo la caduta del ministero Coumoundouros che aveva durato un anno intero, vi furono ancora sette ministeri dal 20 dicembre 1867 fino al 7 luglio 1872, ciò che fa per ciascuno di essi una media di otto mesi di vita. Era un miglioramento, si aveva progredito, ma non era ancora abbastanza. Non si poteva vantarsi d'aver raggiunto la stabilità amministrativa. Il paese ne soffriva. Con questi ministeri nati morti, non poteva

uscire dalla disorganizzazione la quale era stata il risultato della rivoluzione del 1862. Dovevasi gettare la responsabilità di questo stato di cose sul paese medesimo, che non sapeva farsi meglio rispettare? Dovevasi di ciò biasimare l'ambizione dei partiti che non sapevano sacrificare i loro interessi al bene pubblico? O si doveva cercare l'origine del male in una decisione presa in alto luogo di affievolire il parlamento discreditandolo, onde rialzare il prestigio della corona? Temevasi forse che la monarchia fosse lesa se un partito qualsiasi restava lungamente al potere, e si affacciava a prevenire questo danno immaginario chiamandovi successivamente tutti i partiti. A chi la colpa?

Il giovane capo del quinto partito si assunse di rispondere a questa questione con un articolo anonimo, pubblicato sotto questo titolo, in un giornale d'Atene. Si era nel 1874. Il ministero Deligeorgis formato nel luglio 1872, uno dei più lunghi di questo periodo, cadeva dopo aver durato un anno e sette mesi. Per regolare la sua successione si avea seguito gli antichi errori. *Di chi la colpa?* L'autore dell'articolo sosteneva che:

« Il cattivo uso del potere da parte di uomini che non avevano una maggioranza nella Camera, non poteva affatto essere attribuito all'incapacità presunta della nazione di governarsi da sè stessa costituzionalmente. Bisognava accusarne quelli che ricercavano il potere mediante l'abuso della prerogativa reale. La costituzione accorda questa prerogativa alla corona senz'altro ostacolo che i diritti della Camera, tali quali derivano dalla stessa costituzione, ma questi diritti sono ridotti a nulla per l'ingerenza del governo nelle elezioni, ingerenza che finì per passare allo stato di dogma politico. È forse alla nazione che spetta la responsabilità? No. Devesi condannare il popolo perchè trovandosi dopo il 1867 in questo dilemma o di sopportare il potere arbitrario, o di ricorrere a una nuova rivoluzione, ha scelto la prima di queste due alternative? La responsabilità spetta al potere, che ha finito per concentrare tutto in sè, falsando il regime costituzionale. Non vi sarebbe altro rimedio a ciò, che un'altra rivoluzione? Vi sarebbe l'opinione pubblica, ma perchè essa potesse esplicarsi libe-

ramente, e senza uscire dalla legalità, le abbisognava appunto il libero esercizio dei diritti costituzionali. Per arrivarvi e come sola tavola di salute, non vi è che una cosa a fare, scegliere il ministero dalla maggioranza della Camera, e ciò non è possibile che alla condizione di non dar più il potere alle minoranze, con la facoltà di far nuove elezioni. Bisogna ridurre a due il numero dei partiti ».

Tale era in sostanza questo articolo che aveva l'apparenza di un manifesto. La conclusione era evidente, la colpa era del re. Il governo si commosse e fece arrestare l'editore del giornale. Tricoupis si dichiarò autore dell'articolo incriminato ed ebbe a subire il carcere preventivo. Il processo si fece subito. Vi fu un gran fermento e l'opinione pubblica appoggiò senza riserve il prevenuto. Tricoupis fu lasciato libero. Del resto il sovrano stesso che seppe sempre mantenere la dignità reale al di fuori, ed al di sopra delle lotte di partito, non tardò a mostrare che non aveva alcun rancore verso il capo del quinto partito. Appena qualche mese dopo questo processo, essendo il gabinetto Boulgaris succeduto a quello di Deligeogis, caduto dopo quindici giorni d'esistenza, il Re chiamò al potere Tricoupis e gli accordò la facoltà di sciogliere la Camera (27 aprile 1875). Fedele ai suoi principî il nuovo presidente del Consiglio si astenne scrupolosamente da ogni ingerenza nelle nuove elezioni. Queste non riescirono a suo vantaggio. I vecchi partiti avevano ancora avuto la maggioranza. Tricoupis si dimise dal potere (14 ottobre 1875) ma non senza aver dato nel suo breve ministero le prove della sua capacità amministrativa.

Dopo lui Coumoundouros alleandosi al partito del Zaimis ripigliò il potere che tenne per più di tredici mesi. Deligeorgis abbattè questo ministero e ne formò uno che a sua volta durò un anno. Poi venne di nuovo un periodo di crisi ministeriale, e ciò al momento stesso in cui la Grecia avrebbe dovuto seguire con occhio attento gli avvenimenti che si svolgevano ai suoi confini e trovarsi al

caso d' approfittarne. I torbidi dell' Erzegovina avevano ancora una volta riaperta la questione d' Oriente. La Russia aveva dichiarato la guerra alla Turchia, e mentre la carta d' Europa orientale, era sul punto di essere rimaneggiata, la Camera d' Atene, si perdeva in questioni personali. I ministri che si succedessero al potere, si vedevano malgrado tutto il loro patriottismo, ridotti all' impotenza ed all' inattività, Il popolo greco esaltato da ciò che avveniva al di là delle frontiere, reclamava la tregua dei partiti e la formazione di un governo forte ed unito, capace di salvaguardare gl' interessi nazionali in questo momento critico. Dinanzi a queste manifestazioni della volontà popolare, i capi dei partiti, mettendo da parte le loro vecchie rivalità si riunirono in un governo nazionale. Boulgaris era morto. Coumoundouros, Deligeorgis, Zaimis, Tricoupis tutti antichi presidenti del consiglio associandosi Teodoro Delyannis e il generale Zimbrakakis formarono un nuovo ministero sotto la presidenza di Canaris, alla gloria del quale essi potevano sottoporre tutte le loro rispettive pretese. Questo ministero eterogeneo che è rimasto noto nella storia contemporanea della Grecia sotto il soprannome di gabinetto ecumenico, non poteva esser nè forte nè vitale. Cinque mesi dopo la sua formazione il vecchio Canaris moriva. Privato del suo capo il ministero durò ancora due mesi senza presidente fino al 10 gennaio 1878. Un ministero Coumondouros gli succedè.

Non ci tratteremo a raccontare le difficoltà d' ogni natura che la Grecia dovette attraversare durante questi torbidi tempi prima d'arrivare all' annessione definitiva d' una parte del territorio, al quale credette avere dei diritti imprescrittibili pel trattato di Berlino. Basta ricordare che durante tutto questo periodo il re diede prove d' abilità e di patriottismo. Non fu abbastanza fortunato per ottenere la realizzazione intiera di tutte le speranze dei suoi sudditi, come degli Elleni restati fuori dei confini allargati dello Stato greco; ma la storia sarà

grata al principe che salito il trono di uno Stato, l'indipendenza del quale era stata conquistata al prezzo di torrenti di sangue, ha potuto vederne l'estensione aumentata di quasi un terzo, evitando le calamità di una nuova guerra. Se l'annessione delle isole Jonie non fu che una concessione spontanea dell'Inghilterra, quella della pianura di Tessaglia e d'una parte dell'Epiro è stata ottenuta per negoziazioni diplomatiche, delle quali il tempo non è ancora riuscito a chiarire il laberinto. Può essere che si avrebbe ottenuto di più seguendo l'impulso del popolo greco che voleva rischiare il tutto per tutto. Coumoundouros il capo del governo al quale spettava il compito di giungere ad un accomodamento con la Turchia, ha, d'accordo col re, affrontato l'impopolarità d'una soluzione incompleta ma pacifica. Tra i servizi che questo uomo di Stato rese al suo paese, questo non è stato uno dei meno notevoli. Se la grand' arte in politica sta nel creare l'occasione e nell'aprofittarne, quella di sapere attendere non è minore.

Quest'ultima il re Giorio ha potuto applicarla con successo nella politica interna. Abbiamo veduto che si è voluto renderlo responsabile del male che i partiti avevano per sì lungo tempo fatto al paese, lo si è biasimato di avere impedito la formazione di una maggioranza di governo, chiamandoli tutti al potere uno dopo l'altro. Ma i partiti esistevano già prima dell'arrivo del re. S'egli si fosse accinto a sopprimerli od a ridurli, usando della sua prerogativa, può essere che avesse attirato sulla Grecia dei mali maggiori ancora dell'instabilità ministeriale. Fu meglio ispirato a lasciare il paese fare da sè stesso la propria educazione costituzionale. Egli si è fidato nel tempo, e il tempo gli ha dato ragione. La formazione del ministero ecumenico, sotto la pressione della volontà popolare, era già stato il primo sintomo d'un cambiamento in meglio. La morte fece il resto. I partiti di Boulgaris, di Zaimis, di Deligeorgis non sopravvissero alla scomparsa dei loro capi. Dal 1878 non riman-

gono di fronte che due partiti sotto due capi. Coumoundouros e Tricoupis. Morto Coumoundouros (febbraio 1883) il suo partito non fu suddiviso in separate faazioni, ricercando ciascuno come per il passato il potere per suo conto. Resta unito e si nomina un nuovo ed unico capo. Il sig. Delyannis raccoglie la successione di Coumoundouros. Durante gli ultimi dieci anni non si ebbero che questi due partiti di fronte l'uno all'altro. Eccettuato un ministero incolore di undici giorni che fu formato in aprile 1886 per ricevere l'*ultimatum* dell'Europa coalizzata che venne a fare il blocco della Grecia, gli affari non furono regolati che da questi due partiti. La durata del potere fu più lunga, la politica ebbe migliore riuscita, si uscì infine dal caos amministrativo. Coumoundouros restò a capo degli affari durante oltre due anni (11 gennaio 1878 fino al 9 marzo 1880); dopo un ministero Tricoupis che durò sette mesi, riassunse il potere e lo tenne per sedici mesi e mezzo. Questo fu il suo ultimo ministero. Dopo la sua morte Tricoupis riprese un'altra volta la direzione degli affari, e la tenne per altri tre anni. Una così grande vitalità ministeriale non si era ancora vista dopo la caduta del re Ottone. Il caso sarebbe considerato come eccezionale anche in altri paesi che non sieno la Grecia. E non è stato unico. Dopo il ministero Delyannis che ha durato un anno e qualche giorno, un nuovo ministero Tricoupis è stato formato il 9 maggio 1886 e dura ancora.

Così il programma enunciato nel 1874 con l'articolo: *Di chi la colpa?* è divenuto una realtà, e la sua realizzazione è stata in gran parte l'opera del suo autore stesso. La Grecia è infine governata da ministri appoggiati da una maggioranza compatta. Tricoupis ha saputo organizzare e disciplinare il suo partito, ispirandogli confidenza in esso per i successi che aveva ottenuti, e d'altra parte il desiderio legittimo d'arrivare a sua volta agli affari impose alla opposizione la necessità di una coesione, che non è sempre facile d'ottenere in mezzo della sconfitta.

Non è già che per educazione parlamentare la Grecia sia ancora arrivata alla perfezione. La Camera che siede all'ombra dell'Acropoli non è affatto una unione di padri coscritti che si occupino con una gravità eguale alla loro virtù del bene pubblico e nient'altro che del bene pubblico. Sarebbe temerario sostenere che l'interesse nazionale assorba da solo e sempre i loro pensieri, che una certa preoccupazione dei loro elettori, non si trasformi mai in un compromesso dal quale dipenda la fedeltà dei voti. Non si saprebbe affermare che la giocondità sia la caratteristica costante delle discussioni parlamentari, che il campanello del presidente sia arrugginito a forza di restar muto, o che le brutte parole di *astensione* e di *ostruzione* non abbiano ancora trovato i loro equivalenti in greco. Ma non bisogna chiedere troppo. Quello che avviene nei parlamenti degli altri paesi sembra mostrare che vi sono delle imperfezioni inerenti al sistema parlamentare, e sarebbe ingiusto domandare alla Grecia di dare per la prima l'esempio di una Camera modello.

Quello che si aveva diritto di domandarle era di mostrare con fatti che essa non era destinata a prolungare indefinitamente il suo noviziato politico, e di provare con i suoi progressi ch'ella non era indegna dei benevoli appoggi che aveva ricevuto, tardivamente è vero e senza prodigalità, ma che aveva infine ricevuto dal mondo civilizzato, allorchè essa ha voluto, farsi essa pure di nuovo un posto. Queste prove le ha date ancora durante il lungo periodo dell'instabilità amministrativa e dei ministeri a breve scadenza, i progressi dovuti all'iniziativa privata non si sono mai fermati.

Essi si sono accresciuti e accelerati dopo che la costituzione ha cominciato a funzionare regolarmente, da che soprattutto l'uomo di Stato che ora la governa ha saputo a due riprese, mantenersi al potere assai lungamente per applicare il suo programma e dare ai suoi provvedimenti il tempo di recare i loro frutti.

VI.

Non si saprebbero apprezzare al loro giusto valore i progressi compiuti in Grecia se non ci si riferisse al punto di partenza, vale a dire all'epoca in cui fu eretta a Stato indipendente (1832). Ma noi non vogliamo uscire dai limiti che ci siamo prefissi. Senza entrare in troppi dettagli ci occuperemo di qualche confronto statistico tra il 1863 ed il 1888 (1).

Cominciamo col ricordare che nel 1863 l'estensione della Grecia non oltrepassava i 47,500 chilometri quadrati. In virtù dell'annessione delle isole Jonie, della Tessaglia e del distretto d'Arta nell'Epiro è ora di 63,606 chilometri. La Grecia non occupa più l'ultimo posto tra gli Stati dell'Europa. Essa è più grande del Belgio e dell'Olanda riuniti. Ma mentre questi due paesi hanno insieme una popolazione che oltrepassa 10 milioni d'abitanti, quella della Grecia non è valutata che a due milioni ed un quarto (2).

(1) La maggior parte delle notizie contenute in queste pagine sono tolte dall'eccellente lavoro del sig. Katzelidés pubblicato nel numero speciale del giornale *l'Acropolis* d'Atene nell'occasione del giubileo del re Giorgio.

(2) Nel 1838 la popolazione della Grecia non era che di 752,000 abitanti. Nel 1861 era ascesa a 1,094,810. Quella delle isole Jonie era a tal epoca di 228,670; il che faceva insieme 1,325,480. Il censimento del 1879 aveva dato la cifra di 1,670,000. Aggiungendovi la popolazione delle parti della Tessaglia e dell'Epiro annesse alla Grecia che era di 229,680 abitanti nel 1881, si arriva al totale 1,900,000. Basandosi sull'accrescimento naturale di questi ultimi anni, si può presumere che si è in questo momento arrivati alla cifra di 2,250,000. Del resto un nuovo censimento deve aver luogo in Grecia in questo mese stesso.

Non è dunque lo spazio che le manca per avere una popolazione più numerosa. Se la proporzione del suo accrescimento naturale non diminuisce nell'avvenire, potrà arrivare alla cifra di 10 milioni verso la fine del XX. secolo. Del resto essa non conta solamente su questo accrescimento per lo svolgimento eventuale della sua importanza, poichè non bisogna obliare che oggi ancora si calcola ad otto milioni il numero totale dei Greci.

Dopo il censimento del 1879 la proporzione degli abitanti dedicati alla cultura della terra sarebbe del 42 per cento. In Francia tale proporzione è attualmente del 47 per cento. La differenza essendo a svantaggio della Grecia, non è ancora di natura da giustificare l'accusa che si porta sovente contro la razza greca, di non sapersi dedicare alla terra. Del resto non si ha che a vedere lo svolgimento progressivo della produzione per convincersi che se i campi sono rimasti lungamente abbandonati, la causa deve esser attribuita piuttosto a delle ragioni politiche e storiche, che non ad un difetto inerente alla razza. Così per dare qualche cifra in appoggio all'epoca dell'emancipazione, la vigna di uva di Corinto non dava più di 5 milioni all'anno di lire. Nel 1863 la produzione si era elevata a 90 milioni di lire, quella delle isole Jonie era alla stessa epoca di circa 31 milioni, così insieme 121 milioni.

Nel 1880 la produzione era quasi raddoppiata e nel 1887 raggiungeva 270 milioni di lire. La vigna comune che occupava 500000 stremme nel 1863, ne occupava 822,000 nel 1880 e la coltura si è ancora estesa di poi. L'olivo, il fico, come pure il cotone e il tabacco sono ancora in progressione costante. L'agricoltura propriamente detta non ha ancora raggiunto un analogo svolgimento. La produzione dei cereali non basta alla consumazione. Nel 1887 si è dovuto importare dall'estero per una somma di 50 milioni di dramme. È vero che la Tessaglia ha avuto una serie di cattivi raccolti fino al 1887 e che nel 1888 l'im-

portazione dall'estero è stata molto meno considerevole. La Tessaglia sembra destinata a ritornare ad essere il granaio della Grecia. Si può sperare che arriverà ad esserlo in un avvenire prossimo in virtù dei benefici provvedimenti che il governo non cessa di prendere per favorire l'agricoltura. Il primo (senza contare la soppressione del brigantaggio e la facilità crescente delle comunicazioni) è stata l'abolizione della decima dovuta all'iniziativa di Tricoupis (legge 15 aprile 1880). La decima è stata sostituita dall'imposta sopra i buoi da aratura, attendendo che lo stabilimento del catasto permetta l'applicazione di un sistema fiscale più perfezionato. I lavori per la canalizzazione dei corsi d'acqua in Tessaglia, quella d'irrigazione nel Peloponeso, il disseccamento del lago Copais in Beozia, saranno di incoraggiamento all'estensione e al perfezionamento della grande coltura in Grecia.

Il commercio pure è in aumento progressivo. Di 80 milioni di dramme che l'importazione e l'esportazione raggiungono nel 1863, sono saliti a 234,500,000 dramme nel 1887. In altri termini il commercio ha triplicato, mentre la popolazione non è che raddoppiata durante questo spazio di tempo.

Sotto il regno precedente l'industria era affatto rudimentale. Senza aver ancor preso uno svolgimento che sarebbe difficile di ottenere nelle condizioni in cui si trova la Grecia, essa ha nondimeno fatto dei progressi considerevoli. Delle fabbriche di filatura e tessitura, delle concie di pelli, dei molini delle fucine mosse dal vapore sono state impiantate nel Pireo, e nelle altre città della Grecia. L'industria vinicola tende ancora ad aumentare, L'esportazione dei vini che era di circa un milione di dramme nel 1864 è stata di 5 milioni nel 1887. Se si aggiunge a questa cifra i 55 milioni di dramme valore dell'uva di Corinto esportata in questo stesso anno, si vede quale posto la coltura della vite ha nelle risorse della Grecia. Noi crediamo che non si rischia troppo predicendo che l'avve-

nire industriale di questo paese sta soprattutto nei suoi vigneti e nei suoi metalli.

Avanti il 1863 non vi era industria mineraria in Grecia. Il Laurium che faceva la ricchezza dell'Atene antica, era un deserto, a fatica traversato dai rari viaggiatori che andavano a vedere da vicino le colonne di Sunio. Oggidì questa contrada è solcata da linee ferroviarie che uniscono le miniere in lavoro alle grandi officine delle due compagnie una francese l'altra greca. Una piccola città di 6000 abitanti è sorta tra questi opifici, e il porto di Egastiria è in via di diventare uno dei più gran centri d'attività in Grecia. L'esportazione del piombo e del minerale ha raggiunto nel 1887 la cifra di 22 milioni di dramme.

Tutto questo svolgimento materiale è dovuto all'iniziativa privata, ma non è minore il merito del governo di avere favorito lo sviluppo con la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione. Nel 1863 vi erano appena 110 chilometri di vie carrozzabili nel paese. Oggidì ve ne sono 2550. Di più 400 chilometri circa sono in costruzione, senza contare quelle che sono ancora in progetto per completare il sistema di viabilità.

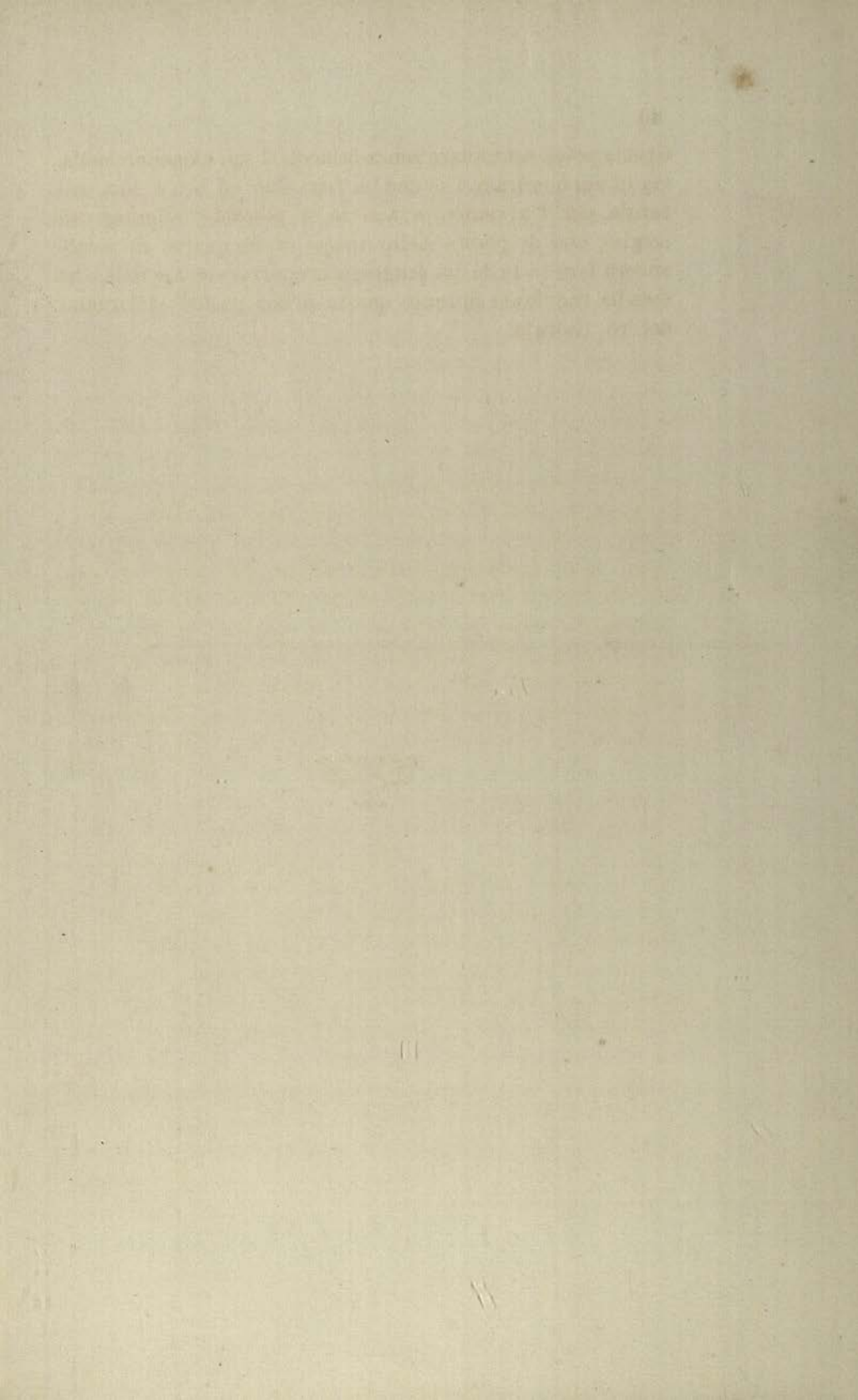
E non bisogna dimenticare che in paese così montano come la Grecia la perforazione delle vie presenta delle difficoltà, delle quali bisogna tener conto, prima di accusare i governi che si sono succeduti, di non aver aperto di più e più presto. È sopra tutto sotto le due ultime amministrazioni di Tricoupis che si è potuto mettersi seriamente all'opera. Lo stesso per le ferrovie. Per lungo tempo la Grecia non ha avuto che una piccola linea di 10 chilometri aperta tra Atene ed il Pireo nel 1869. Non è che dal 1882 che si è cominciato a costruire delle linee più considerevoli. Oggidì più di 600 chilometri sono in attività e 340 in costruzione. Il governo è in trattative per la costruzione di altre linee ancora, che completeranno la rete locale, e così pure la grande linea di 700 chilometri che deve legare la Grecia al sistema delle strade ferrate europee.

Lo sviluppo progressivo delle risorse nazionali si riflette sulle finanze dello Stato. La rendita pubblica che ha avuto principio dal regno attuale e, non raggiungeva che la cifra di circa 25 milioni, oltrepassa 96 milioni di dramme nel bilancio del 1889. Tre anni or sono, si credeva e l'opposizione continua fino a questo giorno a sostenere, che una simile tassazione oltrepassa la facoltà del paese. Del resto non vi era altro mezzo che quello dell'aumento d'imposte per mettere la Grecia nelle condizioni di mantenere i suoi impegni. Tricoupis non ha esitato, il paese lo ha seguito con una fiducia che è stata ricompensata dai felici effetti del suo sistema finanziario. L'esazione delle imposte aumentate si fanno con più regolarità che nel passato; le spese sono scrupolosamente tenute al di sotto delle riscossioni; dopo una lunga serie d'anni di deficit, l'equilibrio finanziario è stato raggiunto dal 1887, il credito pubblico è stato rialzato, e i fondi greci cominciarono a godere nelle borse dell'Europa di un favore, tanto più meritato in quanto che è stato lento a venire. Questo rialzo dei valori greci mise Tricoupis nella condizione d'operare la conversione graduale dei vecchi prestiti, di maniera d'alleggerire i pesi del Tesoro, e nel medesimo tempo di preparare l'abolizione del corso forzoso, al quale si è dovuto ricorrere una seconda volta nel 1885 per supplire agl'imbarazzi finanziari causati dagl'avvenimenti politici del 1884.

Sarebbe valso meglio senza dubbio alla Grecia che avesse contratto meno prestiti. Il servizio del debito pubblico assorbe quasi quattro decimi delle sue rendite. Il peso ne è altrettanto più grave poichè dei 550 milioni in circa che ella ha preso in prestito, la più gran parte non è stata impiegata in opere di pubblica utilità. I deficit che ha dovuto a coprire con i suoi prestiti sono dovuti avanti tutto alle complicazioni successive della questione d'Oriente, complicazioni delle quali la Grecia non era responsabile, ma delle quali non poteva affatto disinteressarsi. Speriamo che non si rinnoveranno così presto e che la

Grecia potrà continuare senza ostacoli il suo cammino nella via in cui è entrata. Ciò che ha fatto fino ad ora è una garanzia per l'avvenire, e non le si potrebbe augurare di meglio, che di potere nello spazio di un quarto di secolo ancora fare in tutto dei progressi proporzionati a quelli, che essa ha raggiunto durante questo primo periodo del regno del re Giorgio.





OP. 7

